



ASSEMBLEA PLENARIA DEL CCEE

Roma, 23-26 settembre 2021



Roma, Quirinale 24.9.2021
Udienza del Presidente della Repubblica Italiana
On. Sergio Mattarella
Al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

Saluto del Cardinale Angelo Bagnasco
Presidente del CCEE

Sig. Presidente,

Le porgiamo il nostro deferente saluto, e Le siamo grati per aver ricevuto il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. Quest'anno siamo radunati a Roma per l'annuale Assemblea Plenaria che celebra il 50° anniversario della sua Istituzione.

Il santo Pontefice Paolo VI, a pochi anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, ritenne che un Organismo di comunione delle Conferenze Episcopali dei Paesi Europei potesse essere un ulteriore stimolo per l'evangelizzazione e la missione pastorale della Chiesa Cattolica, in dialogo con le altre Confessioni Cristiane, con le diverse Religioni, e con tutte le persone di retto sentire.

Pensò a un soggetto che, con umiltà e passione, potesse intensificare un "sentire comune" senza del quale tutto diventa più difficile, anche la pacifica convivenza, la solidarietà, il camminare nel destino comune, e nel mondo.

La missione del Consiglio non è quella di sovrapporsi alle Conferenze Episcopali dei singoli Paesi, ma di essere un punto di confronto, di esperienze, di analisi delle sfide, di ispirazione pastorale, sapendo che, nell'unità radicata in Cristo e garantita dal Papa, l'Europa vive una storia comune, declinata nelle tradizioni, sensibilità, problemi e speranze, dei singoli Popoli. Potremmo dire che ogni Popolo incarna in sé un carattere universale e personale; l'Europa, infatti, non è un'organizzazione o una forma, ma uno "spirito vivente", quello spirito che la Chiesa Cattolica – unità nella diversità – intende esprimere anche nel nostro Organismo.

Sig. Presidente, come Pastori abbiamo la grazia di vivere con le nostre Comunità in ogni parte del Continente, anche le più remote: esse sono sparse ma non disperse. Noi conosciamo le loro gioie e difficoltà; conosciamo il senso religioso e i valori più profondi; ascoltiamo l'intimità dei cuori, le memorie dei loro padri, i timori e le speranze. Noi siamo con loro e per loro nel segno di Gesù Buon Pastore, e questo è per noi onore, responsabilità e gioia. L'amore che essi hanno per la loro terra e per il loro mondo interiore dà senso al loro vivere come persone, famiglie, società, popoli. Ciò non restringe nulla, non esclude, ma permette la cultura dell'incontro tanto auspicata dal Santo Padre Francesco, permette di camminare insieme nella solidarietà responsabile e rispettosa.

Nell'ora presente, vediamo che l'umanità soffre di incertezza e di smarrimento di fronte al futuro. Il cristiano non può essere un pessimista oscuro, poiché Cristo è la nostra speranza, né ottimista ingenuo: deve guardare la realtà con gli occhi della fede e parlare al mondo innanzitutto con il linguaggio del Vangelo.

In quest'ottica, l'Europa deve ritrovare sé stessa, e quindi il suo posto nella storia. Il mondo guarda all'Europa per motivi non sempre nobili; nonostante questo, il suo interesse più profondo, anche se non confessato, è verso un'Europa rinnovata, l'"Europa dello spirito". Si tratta dello spirito religioso, specificamente cristiano, che ha messo le basi del suo volto, ha permesso il formarsi della coscienza europea, dello Stato di diritto, di una cultura che ha generato popoli diversi ma non opposti, perché uniti nelle loro radici, il Vangelo.

Il più grande frutto di tale civiltà si esprime in quella concezione altissima della persona umana che non è affidata alle maggioranze, ma è custodita da Dio. L'uomo, infatti, è sempre più sé stesso sia perché porta in sé la sua famiglia e la sua terra, e sia perché non è qualcosa di chiuso ma va oltre sé stesso nella relazione con il creato e con gli altri, non solo per necessità ma bensì per elezione. Ma soprattutto si trascende verso "Qualcosa" che è la risposta vera, piena e definitiva al suo anelito di vita e di amore: questo qualcosa non è una gnosi ma "Qualcuno", è la persona di Dio che in Cristo si è fatto carne.

Inoltre – come'è noto – il Vangelo offre il criterio della vera laicità parlando di Dio e di Cesare: afferma una necessaria distinzione che non esclude la collaborazione leale e rispettosa per il bene integrale della società. Duemila anni di storia ci hanno consegnato tesori immensi di civiltà e bellezza ispirati dalla fede cristiana, e che sono patrimonio universale. Inoltre, accenniamo appena al fatto che il Vangelo contiene verità soprannaturali e verità naturali, appartenenti cioè all'esperienza umana e al processo conoscitivo universale, come ad esempio la giustizia, la pace, la misericordia, e il perdono, l'altruismo... La fede conferma, purifica, rilancia ed eleva, senza togliere la creaturalità di molti principi e valori. Per tale ragione non sarebbe corretto catalogare ogni intervento come "confessionale".

Riconoscere questo, illumina anche il posto dei credenti nel pubblico dibattito: per il cristiano non solo è possibile ma è anche un dovere, non per imporre qualcosa ma per contribuire nei processi democratici. Già Habermas sciolse ogni dubbio riconoscendo il diritto dei credenti a partecipare al dibattito pubblico a condizione che non ci si appelli all'autorità rivelata, e che si usi un linguaggio comprensibile a tutti, cioè "istituzionale", adducendo gli argomenti razionali delle proposte.

Sig. Presidente, ancora La ringraziamo e Le auguriamo ogni bene: Attraverso la Sua persona, vogliamo raggiungere tutte le massime Autorità civili e politiche delle Nazioni europee. A Lei e a tutti, i Pastori della Chiesa Cattolica, uniti al Santo Padre Francesco, assicurano la fiduciosa preghiera a Gesù Risorto datore di ogni luce, rinnovando l'impegno di portare il nostro specifico contributo per il bene dei nostri Popoli e dell'intero Continente che, come affermava San Giovanni Paolo II, va dall'Atlantico agli Urali. Grazie.